



L'indagine

Autonomia al Sud l'81% è contrario "Favorisce i ricchi"

di Alessio Gemma

● a pagina 7



I DATI DELL'INDAGINE DEMOPOLIS PER LA FONDAZIONE CON IL SUD

Autonomia, al Sud l'81% dice no "Favorisce solo le regioni ricche"

di Alessio Gemma

L'81 per cento dei cittadini del Sud ritiene che l'Autonomia differenziata avrà un effetto negativo sulla qualità dei servizi, nella regione in cui vive. Un'opinione che cambia spostandosi dall'altra parte dello Stivale: al Nord infatti il 66 per cento fa il tifo per il regionalismo in salsa leghista, giudicandolo positivo. Sono le due facce dello stesso Paese. Eccoli i risultati dell'indagine "Il Sud e l'Italia alla vigilia delle elezioni Europee", realizzata dall'Istituto Demopolis per la [Fondazione Con Il Sud](#). Un campione di 4.002 persone a cui è stato chiesto, dal 3 al 12 maggio, cosa pensano su Mezzogiorno, sviluppo, Pnrr e Autonomia differenziata.

La somma delle risposte provenienti dalle tre aree - Nord, Centro e Sud - suona come un campanello d'allarme per la maggioranza di governo che vorrebbe far diventare legge l'Autonomia. Già perché, in definitiva, il 53 per cento degli italiani la ritiene "inopportuna e sbagliata, perché favorirebbe solo le Regioni più ricche", mentre per il 35 per cento la riforma è "necessaria e urgente, perché aiuterebbe tutte le Regioni". Così è stata prospettata agli intervistati: "L'Autonomia, al vaglio delle Camere, prevede il trasferimento alle Regioni di diverse competenze statali. Le Regioni potranno trattenere il gettito fiscale, che non sarebbe più distribuito su base nazionale, pur

prevedendo i livelli minimi essenziali di prestazione nei servizi".

Per capire la contrarietà dei meridionali rispetto al regionalismo, vanno inquadrati un altro paio di quesiti. In primis il giudizio "insufficiente" sui servizi pubblici nel proprio territorio per il 61 per cento dei cittadini che vivono al Sud. Quasi l'opposto rispetto al Nord dove il 70 per cento promuove invece i servizi pubblici locali. È la spia del Paese a due velocità. Ancora: il 60 per cento nel meridione - quindi più della metà e soprattutto 15 punti in più rispetto alla media nazionale - è convinto che il divario Nord/Sud sia incrementato negli ultimi 5 anni. La questione meridionale esiste, eccome, nella mente degli italiani. Ben l'80 per cento sposa la tesi per cui "il ritardo economico e sociale del Mezzogiorno blocca la crescita complessiva del Paese". E la ricetta per gli italiani sembra andare in direzione opposta rispetto all'Autonomia regionale: il 65 per cento pensa che "lo Stato, con il coinvolgimento di imprese e cittadini, debba occuparsi della pianificazione dello sviluppo sui territori".

Poca differenza tra Nord e Sud sulla riuscita del Pnrr, il piano economico post pandemia: la parola chiave è "sfiducia". Il 70 per cento dei meridionali crede che le risorse assegnate dall'Europa "non saranno spese in modo efficace per far ripartire l'Italia". Dato in linea con il resto del

Paese dove il pessimismo è al 67 per cento. Ma soprattutto la maggior parte degli italiani ritiene che il Pnrr "non diminuirà il divario tra Nord e Sud" e "non conterrà l'emigrazione di giovani verso il Nord o l'estero". Sui motivi che potrebbero determinare il fallimento del piano gli italiani sembrano essere ben aggiornati: in primis "le lentezze della burocrazia e l'insufficienza di figure specializzate nella pubblica amministrazione". E poi "la bassa qualità o improvvisazione di molti progetti".

In cima ai problemi che peseranno maggiormente sul futuro dell'Italia c'è la "fragilità della sanità pubblica". "Deve far riflettere che l'80 per cento, al Nord come al Sud, siano preoccupati dalla sanità", commenta Stefano Consiglio, presidente della [fondazione Con il Sud](#): "Emerge un'attesa: che lo Stato ascolti e coinvolga imprese e terzo settore. Dopotutto 8 italiani su 10 ritengono che il ritardo economico e sociale del Sud blocca la crescita del Paese. Ma ne usciamo soltanto insieme, nei fatti e non a parole".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Test su un campione di 4.002 persone. Il 61% ritiene "insufficienti" i servizi pubblici al Sud. E c'è sfiducia per la spesa dei fondi Pnrr